

Predicazione “L'illusione del bene”

Ouverture

“Tutti saremo trasformati dalla vittoria di Cristo”, ecco il titolo e il tema della *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani* (SPUC) che si svolge in questi giorni (18-25 gennaio). Subito dopo la SPUC si terrà in Svizzera un evento planetario che coinvolge le persone più potenti del mondo economico e politico. Si tratta del *World Economic Forum* (WEF) di Davos (25-29 gennaio). Quest'anno, e non è un caso, il WEF come la SPUC ha scelto un titolo che accenna a una profonda trasformazione: “*Shaping new models*”, formare/disegnare nuovi modelli.

Carissimi, carissime, non è interessante questa somiglianza nei titoli dei due eventi? A me ha colpito molto. Certo, so benissimo che le due manifestazioni non si possono paragonare. Una è legata alla buona volontà e all'impegno di alcune chiese, non tutte, del mondo cristiano, l'altra è l'appuntamento più atteso del mondo dell'economia, degli affari e della finanza. Nella prima si celebra la Parola del Signore – e solo la Parola perché sui sacramenti ci sono divisioni insuperabili; nella seconda si dibatte sulle sorti del pianeta, oltre le divisioni, oltre le palesi differenze di ricchezza. Insomma la SPUC sta ansimando mentre il WEF viaggia a tutto vapore!

Tuttavia non voglio ironizzare più a lungo ma soffermarmi sulla somiglianza tra i due titoli, somiglianza che va ben oltre la forma. Infatti è il contenuto delle due proposte che ci farà da guida perché questo è proprio l'argomento dell'apostolo Paolo nel capitolo 12 della sua lettera ai romani. Potremmo riassumere così: in un tempo di grande fragilità stiamo cercando nuovi modelli economici, sociali e politici che implicano un cambiamento nel nostro agire. Per i cristiani l'agire non è solo la ricerca del bene (contro il male) ma una trasformazione profonda che lascia spazio a un bene molto più grande: la salvezza, il regno di Dio, il perdono dei peccati, l'incarnazione del sommo bene in Cristo.

1. La nostra parte e la parte di Dio

Il testo biblico di oggi fa parte di un brano più lungo di fondamentale importanza che potremmo intitolare “la vita nuova” (Romani 12). L'apostolo Paolo vi presenta la nuova relazione in Cristo tra Dio e la sua creatura, e le sue conseguenze per i credenti. Tutto il passo riguarda l'etica, l'agire bene e correttamente, ma sarebbe insufficiente – per non dire sbagliato – ridurre questo testo a un elenco delle cose buone da compiere.

E' questo il punto centrale ed è su questo che voglio concentrarmi oggi. Il nostro testo biblico relativizza l'etica, o meglio la iscrive in una prospettiva che ci fa uscire dalla semplice opposizione tra bene e male. Potrei riassumere il tutto in questo modo: possiamo fare il bene e il male ed è preferibile scegliere e fare il bene. Tuttavia il bene che facciamo è solo un bene parziale, un bene umano. Il vero e completo bene non è il contrario del male ma è Cristo stesso perché, in Cristo, il bene ha vinto il male.

Questo non è solo teoria o dottrina teologica: è la prospettiva della vita cristiana e del nostro agire. Come vedremo due espressioni dell'apostolo Paolo dissipano subito ogni dubbio: il bene che possiamo fare è uguale al male che possiamo fare perché in noi persistono il bene e il male. L'essere umano è sempre peccatore e già giustificato, salvato.

La prima di queste due espressioni può sembrare una cosa da niente, una banalità nel corso della frase. In realtà credo sia l'espressione che fa tutta la differenza tra un'etica responsabile e l'etica in Cristo. Non vorrei parlare di etica cristiana perché le nostre provenienze ecclesiali variegata ci ingannerebbero. Che io sappia, non c'è un'etica cristiana condivisa, perciò parlo di “etica in Cristo”.

“Se è possibile, *per quanto dipende da voi*”, scrive Paolo ai romani, “vivate in pace con tutti” (v. 18). “Per quanto dipende da voi” significa che non tutto dipende da noi ma che tanto dipende da un altro, da Dio in Cristo. Che cosa implica una tale affermazione? Non siamo in grado di compiere il bene, di vivere in pace *da soli*. Per farlo, per andare fino in fondo nel

nostro impegno, abbiamo bisogno della parte del Signore. L'etica in Cristo tiene conto della prospettiva del Regno. L'essere umano, con il suo agire, non tiene in mano tutto il suo destino ma ne abbandona una parte alla volontà di Dio.

E questo abbandonare una parte delle sue scelte non è un arrendersi alle forze occulte della divinità, ma un gesto umile di riconoscimento di Cristo come Signore della mia vita. Non tutto dipende da me, anzi nelle decisioni più complesse della vita, faccio la mia parte e il Signore la sua. Perché credo. Credo che in Cristo il Regno si è avvicinato, ha toccato la storia umana e la mia, e le ha trasformate. Questa è la vittoria di Cristo sul male.

2. Liberati dal giudicare

La seconda espressione del nostro testo che indica la specificità dell'etica in Cristo invita i credenti a "dare un luogo all'ira di Dio" (v. 19), cioè a dare uno spazio all'ira di Dio. Che cosa significa? Significa che, in ultima analisi, è Dio che giudica e salva. Di conseguenza non possiamo comprare la nostra salvezza perché è un dono libero e gratuito di Dio.

Qualcuno potrebbe considerare questa prospettiva angosciante ma per i cristiani essa è totalmente liberante. Posso, anzi devo, fare la mia parte e sforzarmi di fare cose buone, giuste, pacifiche. Ma il bene come direzione generale della storia o della società non mi appartiene, non appartiene agli esseri umani ma dipende dalla parte del Signore, dal suo giudizio, dalla sua giustizia. Il dono di Cristo come vittoria sul male e sulla morte libera gli uomini e le donne dalla tentazione del potere assoluto, li protegge contro l'idolatria delle loro azioni o dei loro programmi.

Vedo due conseguenze a questa nuova comprensione dell'etica che l'apostolo Paolo trae dalla risurrezione di Cristo e dalla sua vittoria sul male. La prima riguarda la difesa dalla minaccia più grande che pesa attualmente su tutte le chiese (e su tutte le religioni). Questa minaccia si chiama *fondamentalismo* e significa appunto confondere la parte umana e la parte di Dio. L'apostolo Paolo descrive l'etica in Cristo come l'intreccio dell'azione umana e della volontà di Dio. Il fondamentalismo cancella questa distinzione e stabilisce la volontà di Dio sulla base dell'agire dei credenti. Questo appiattimento della vittoria di Cristo sul male riduce la fede a una morale rigida e a un codice di leggi controllato da un gruppo dirigente. La Scrittura stessa viene manipolata e strumentalizzata al fine di giudicare, con criteri squisitamente umani, la fede degli altri. Per quanto mi riguarda questa minaccia va combattuta con la massima energia.

La seconda conseguenza dell'etica in Cristo come la descrive l'apostolo Paolo è in qualche modo il polo opposto al fondamentalismo. Lo chiamerei *ecumenismo*, non nel senso istituzionale ma nel senso etimologico, cioè un movimento e un pensiero che si rivolgono alla terra intera. L'ecumenismo richiede umiltà, ascolto, rispetto e azione. Per l'apostolo Paolo il cuore dell'etica in Cristo, ciò che possiamo fare perché è la nostra parte ("dipende da noi"), consiste nel "vivere in pace con tutti".

Vivere in pace comprende sia la vita spirituale sia l'etica, sia la preghiera sia l'impegno. Nel vivere in pace sono incluse le nostre possibilità umane e le nostre responsabilità nella società. La differenza tra fondamentalismo ed ecumenismo risiede nell'apertura agli altri e al mondo. Il fondamentalismo determina chi sono i vincitori e i vinti, chi ha ragione e chi ha torto, chi è dentro e chi è fuori. L'ecumenismo si guarda dal giudicare e cerca una breccia, invita al confronto e soprattutto crede che Dio è l'unico a poter giudicare e salvare.

Vivere in pace con tutti è un progetto ampio e provvisorio, fragile e poco realistico in un mondo di conflitti. Eppure è l'espressione più elaborata dell'etica in Cristo perché ci spinge a guardare verso il mondo e a considerare la pace e le sue conseguenze nelle relazioni umane come la meta delle nostre azioni. Una meta che Cristo ha raggiunto non solo per la nostra salvezza ma per affermare la sua vittoria definitiva sul male.

Invio

Siamo stati e saremo sempre trasformati da questa vittoria. Tocca a noi ritrovare la strada di questa trasformazione profonda che precede tutte le nostre trasformazioni umane. La Settimana di preghiera per l'unità ha scelto questo tema per ravvivare in noi il desiderio di cambiamento nella prospettiva di questa vittoria di Cristo sul male, sulla morte e su tutte le forze di violenza e di fondamentalismo.

E il *World Economic Forum*? Che ne sarà della ricerca di nuovi modelli che proporrà questa potente istituzione? Non lo sappiamo, e sicuramente menti brillanti si susseguiranno a Davos per indicare strade e idee nuove. Ma tutto rimarrà tradizionale arroganza occidentale se le istituzioni, i governanti e i semplici cittadini, dimenticheranno che solo una parte delle eventuali trasformazioni del mondo è nelle loro mani.

Amen.